

# Colpo alla camorra Preso Mazzarella boss del Mercato

## Napoli, blitz della Mobile: 15 gli arresti decapitato clan storico della malavita

■ di Giuseppe Vittori

**DUE ANNI DI INDAGINI** per assestare un duro colpo a uno dei clan di camorra più agguerriti: i Mazzarella. Il blitz è scattato ieri prima dell'alba quando le Volanti della Squadra Mobile di Napoli hanno circondato i bunker dei quartieri Mercato e Case Nuove. In manette sono finiti

Francesco Mazzarella e altri 14 esponenti dell'organizzazione camorristica. Francesco Mazzarella è membro di una delle storiche famiglie della camorra napoletana. Suo padre Gennaro, è il fratello di Ciro e Vincenzo Mazzarella, il cui figlio Michele aveva sposato Marianna la figlia di Luigi Giuliano e Carmela Marzano. Un matrimonio fastosissimo che a Forcella ancora ricordano.

Ma è proprio uno dei Giuliano, Salvatore, diventato pentito, a raccontare che i Mazzarella fanno parte di un cartello criminale che insieme ai Misso e ai Di Lauro avrebbe in mano buona parte delle attività camorristiche a Napoli. Una antica famiglia con nobili ascendenze camorristiche. I Mazzarella, infatti, sono imparentati con Michele

Zaza, personaggio storico del contrabbando napoletano. Da sempre i tre fratelli - Ciro, Vincenzo e Gennaro, hanno diversificato le loro attività dividendosi i vari quartieri della città. Vincenzo, il più giovane, controllava Poggioreale, Gennaro piazza Mercato e Ciro San Giovanni a Teduccio e il Pallonetto.

I Mazzarella sono da sempre in guerra con gli altri gruppi della camorra. Nel 1998 il capo del clan, Francesco Mazzarella, venne ucciso mentre usciva dal carcere di Poggioreale, il suo omicidio scatenò la guerra con la cosiddetta Alleanza di Secondigliano. Negli ultimi anni i Mazzarella sono entrati in conflitto con il clan Elia, da sempre allea-

to con il clan dei Misso. Franco Mazzarella, finito in manette ieri, era sfuggito all'arresto giorni fa. Ha 33 anni, ma la sua giovane età non gli ha impedito di diventare il reggente del clan. I capi storici, Gennaro e Vincenzo, sono in carcere, Ciro è gravemente malato e il potere è passato nelle mani dei più giovani. Che hanno subito dichiarato guerra alle altre famiglie per acquisire il controllo di fette di territorio cittadino, espandersi dalla zona del Mercato verso il Pallonetto di Santa Lucia. «E proprio nella lotta per la conquista - hanno spiegato in una conferenza stampa il pm della Dda napoletana Sergio Amato e Vittorio Pisani, capo della squadra mobile - si sono registrati alcuni scontri armati e almeno tre tentati omicidi».

Anche Gennaro Mazzarella, un altro membro del clan, indica in suo cugino Franco uno dei reggenti. «Prima di fare qualcosa - dice in un colloquio con un camorrista intercettato dalla polizia - chiedo il permesso a Franco». Le indagini che hanno ricostruito questa storia criminale dei Mazzarella ne hanno anche messo in evidenza la particolare capillarità sul territorio, conquistata modulando vari tipi di violenza per la conquista e per il mantenimento del controllo potere, dal racket (anche ai danni dei parcheggioggiatori abusivi), allo spaccio di droga fino ai fatti di sangue.

Per conquistare il territorio si facevano posto con racket e violenze  
La gioia del sindaco  
Rosa Russo Iervolino



Francesco Mazzarella subito dopo il suo arresto ieri a Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

Soddisfazione sul blitz hanno espresso tutti i rappresentanti politici. Per Rosa Russo Iervolino, il sindaco della città, «oggi è un giorno splendido, in concomitanza con la visita di Napolitano. Bisogna dire grazie al questore. Lo Stato c'è». Il presidente della Regione, Antonio Bassolino, ha sottolineato l'esigenza di «penetrare nei forni della camorra. Ripristinare la legalità è uno degli obiettivi prioritari della lotta alla criminalità organizzata a Napoli e in

alcune aree della regione e su questa strada bisogna andare avanti». Per Marco Minniti, viceministro dell'Interno, «le azioni delle forze dell'ordine che si stanno susseguendo testimoniano che l'impegno per la realizzazione del piano "Napoli sicura" viene mantenuto dallo Stato ad un alto livello di attenzione». Minniti si è dunque complimentato con il Capo della Polizia, Prefetto Gianni De Gennaro, per il lavoro dei suoi uomini.

ROMA

## Studenti in piazza «Basta lucciole davanti alla scuola»

■ di Gioia Salvatori / Roma

Non solo manifestazioni studentesche contro la Finanziaria e scioperi per i termofoni che non funzionano. Nel VII municipio di Roma, periferia est della Capitale, gli studenti scendono in piazza contro la prostituzione. Ieri assemblea d'istituto, domani mattina alle 8 e 30 corteo da scuola fino alle porte del parlamento.

L'iniziativa parte dagli studenti dell'Itis Giorgi. Nei pressi della loro scuola c'è uno dei mercati del sesso più grandi d'Europa e gli studenti, stanchi di avere a che fare con quello che loro chiamano "degrado" («i clienti delle lucciole infastidiscono le studentesse») hanno indetto una manifestazione. Iniziativa che insospettisce insegnanti e istituzioni i quali temono che sia in odore di xenofobia e neofascismo. Il presidente del municipio ieri ha scritto alla questura chiedendo di non autorizzare il presidio. «Nell'ultimo mese abbiamo chiuso le strade del sesso ai non residenti - dice il minisindaco Roberto Mastrantonio (Pdc) - da pochi giorni abbiamo dato alla Polizia municipale potere di applicare codice penale contro chi viene colto in flagranza con minori, sei persone sono state segnalate. Ci stupisce che proprio in un momento di repressione sorgano certe iniziative. Temo fortemente che movimenti di estrema destra stiano pescando nelle scuole del territorio. La cosa che mi preoccupa di più - aggiunge - è il baratro che divide questi ragazzi dalle istituzioni: sono andati nella loro scuola e mi hanno impedito di parlare all'assemblea plenaria e sembra non ne vogliono sapere di partecipare a un'assemblea pubblica sul tema». Mentre gli studenti ci tengono a sottolineare che la manifestazione non è xenofoba e a ribadire che sotto scuola «c'è una vera e propria discarica e spesso le ragazze vengono infastidite», anche i professori lanciano l'allarme strumentalizzazione con una lettera aperta agli studenti. L'invito è «a non cadere in strumentalizzazioni politiche tipiche dell'intolleranza xenofoba - precisano due docenti - riconosciamo il disagio che tale presenza comporta nel quartiere e nell'ambito della scuola, ma il problema va analizzato complessivamente incidendo sulle cause che lo determinano come lo sfruttamento della prostituzione, lo schiavismo e il profitto che da esso deriva».

**IMMIGRAZIONE** Storia di una ragazza peruviana e di una «strana» agenzia. «E per saldare il debito diventi una schiava...»

## «Ottomila euro per un passaporto da... clandestina»

■ di Francesca Pannone

«Sono arrivata in Italia quattro anni fa, con un passaporto da turista e, ancora adesso, sono una clandestina». Chi parla è Clara, nome fittizio, dietro il cui si nasconde una ventenne peruviana che, a patto di mantenere segreta la sua identità, ha accettato di raccontare la propria storia segnata da una forzata illegalità e sfruttamento. «Posso testimoniare solo per noi peruviani e, per quanto ci riguarda, l'affare inizia proprio nel nostro paese».

La madre di Clara viveva in Italia già da un anno, infatti, quando la giovane decise di raggiungerla. «Il nostro passaporto, il Vise Schengen, è uguale a quello degli italiani, con la differenza che voi, in generale, dopo aver fatto il visto all'aeroporto, siete liberi di partire e tornare quando volete. Noi dobbiamo sempre, per forza, chiedere al consolato un permesso per circolare tranquilli», spiega la ragazza. Di solito, per arrivare in Italia o in un altro paese, i peruviani si rivolgono alle agenzie di viaggio. «Non è facile trovarle» prosegue la ragazza. «Bisogna avere conoscenti, amici o parenti che sono già in Italia e possono indirizzarti. Quando ti presenti all'agenzia, chiedendo se conoscono un modo in cui tu puoi avere il Vise Schengen e il permesso». All'inizio nessuno accenna a modi strani per risolvere il problema, ma, dopo qualche insistenza, si riesce a ottenere qualcosa. «Il peggio, è che prima era più facile ottenere il passaporto. Ora bisogna pagare», e la cifra richiesta è improponibile per un normale cittadino. «Per esempio, a me è stato chiesto il corrispettivo di ottomila euro perché

L'agenzia mi fornisse il passaporto e una specie di invito. I documenti sono legali, l'inganno riguarda il motivo del viaggio. Per me, per esempio, era scritto che lavoravo per il municipio peruviano e dovevo partecipare ad una conferenza a Parigi. Tali documenti valevano per undici giorni». Niente si sa di come le agenzie procedono. «Un giorno ti chiamano a casa annunciandoti che domani partirai e di presentarti con solo la valigia». Clara è così arrivata prima in Spagna, poi in Francia da dove è partita alla volta dell'Italia. L'agenzia l'aveva istruita anche sulle risposte da dare ai controlli sull'immigrazione. Per arrivare nella penisola, infine, Clara ha viaggiato in treno perché, dice, gli aeroporti e il mare sono, ormai, troppo controllati e si cercano modi alternativi per entrare.

Scaduti gli undici giorni di permesso, la giovane è quindi divenuta clandestina con, in più, un debito di ottomila euro da saldare. Il problema si risolve trovando, in Italia, qualcuno disposto a prestarle la somma. Nel caso della ragazza è stata una donna a farsi carico della spesa. Da quel momento, Clara è divenuta sua schiava. «Devi restituire i soldi prestati e, in fretta, o gli interessi crescono. Il modo più veloce è accettare il lavoro che ti propone il tuo creditore». Di solito, le donne sono impiegate come badanti, lavoro che è toccato anche a Clara e sua madre. Ciò perché è difficile trovare una ragazza disposta a passare ventiquattro ore con un anziano, a dormire e mangiare nella sua casa, tutti i giorni, a volte senza pause. Clara ha lavorato il primo anno,

come donna delle pulizie, curando anziani e degenti di notte, in ospedale, passando l'intero stipendio alla creditrice, senza mai uscire, neppure la domenica. «Non mi affacciavo neppure alla finestra», ricorda. Volendo scegliere di ripagare il debito esercitando la propria professione c'è il rischio, molto alto, di non superare un possibile controllo delle forze dell'ordine. Il Vise Schengen ha sempre, infatti, una durata di tempo limitata. Risulta più sicuro, di conseguenza, accettare il lavoro e le condizioni imposte dai creditori che, a loro volta, consegnano parte dei soldi ad altre persone di cui non si conosce nulla. Quasi impossibile, invece, uscire dal proprio paese per trasferirsi in

Documenti legali, falso il motivo del viaggio e dopo undici giorni ti ritrovi abbandonata a te stessa

un altro, evitando questa oscura rete che parte dalle agenzie di viaggio. «Il consolato italiano, forse, ci darebbe anche l'entrata libera senza spendere queste cifre e ciò renderebbe tutto più facile. Dall'altra parte, se fosse più semplice, l'Italia sarebbe piena di stranieri», dice Clara. Inoltre, adesso, gli immigrati sono fatti girare a vuoto per l'Europa, costretti a cambiare, sempre dietro pagamento, il passaporto, prima di arrivare alla meta desiderata. Lo scopo principale che ha spinto la giovane ad affrontare tutto ciò,

rivela lei, è il desiderio di proseguire gli studi in medicina, iscrivendosi all'università, oltre a trovare lavoro e riunirsi alla madre e al fratello minore. «L'Europa è un passo avanti nello studio. Io ho frequentato le scuole dell'obbligo e quella per infermiere in Perù. Iscriverti all'università risulta difficilissimo. L'ateneo più famoso è quello di Lima, troppo centralizzato. Tutti desiderano frequentarlo e ciò rende i posti vacanti esigui». Clara ha la doppia sfortuna di aver scelto una delle professioni meno retribuite in Perù. «Una ragazza da sola, che arriva a Lima da altre regioni del paese, deve spendere sui cinquecento o seicento soles, (circa centocinquanta euro), per vivere. Un'infermiere ne guadagna trecento - spiega Clara - i politici sono ben pagati mentre, per l'istruzione e la sanità i soldi a disposizione sono pochi. Il popolo, a livello economico, non ha niente e si sta stancando. In Italia, invece, la mia professione è più valutata». Lavorando anche solo come badante si guadagna ottocento euro. Rinunciando ad uscire e accettando di vivere con la persona da curare, in clausura, si riesce a risparmiare».

La precarietà lavorativa, ammette Clara che ora è operaia e si è fidanzata con un italiano, rende la vita molto dura ma, almeno, il campo è libero dai truffatori che pullulano nel suo paese. «Le cooperative, le agenzie, non sono regolate come qua. Capita spesso che, ad una persona in cerca di lavoro, sia chiesto di versare magari 10 euro. Poi, ti chiamano per andare dove lavorerai. Spesso si devono prendere i mezzi per raggiungere il posto in cui, alla fine, trovi il nulla ad attenderti. Ti accorgi, così,

di aver speso il corrispettivo di tre giorni di sostentamento». Clara non è ancora riuscita a coronare il proprio sogno di proseguire gli studi in Italia, a causa della sua condizione di clandestina. «Il primo anno - continua - la famiglia dove lavoravo fissa, poteva mettermi a posto ma, dopo varie promesse, ha avuto paura e mi ha annunciato che era più facile licenziarmi. Al tempo, c'era il decreto flussi». Questo è il mezzo legale con cui i cittadini extracomunitari possono entrare in Italia per lavorare basta che, in particolare, nel caso di lavoro subordinato, quando il governo pubblica nella Gazzetta Ufficiale il decreto con cui stabilisce quanti e quali stranieri possono entrare in Italia per lavoro, ci sia un datore di lavoro disposto a fare domanda di assunzione per loro. «Con questo, noi stranieri dobbiamo rientrare nel nostro paese e aspettare di tornare. La paura è di attendere invano. Un modo per rispettare il decreto è fingere di risiedere in Perù pur avendo un lavoro in Italia e venire nella penisola su richiesta del datore e accettando di vivere in spaventata».

L'ultima sanatoria che Clara ha perso è stata quella del 2004. Ora, ha fatto richiesta per il nuovo decreto flussi. «Facendo ciò, io e il mio ragazzo abbiamo saputo che esistono persone in grado di facilitare la risposta. La condizione è sempre la stessa: pagare. A noi hanno chiesto cinquemila euro solo per la sicurezza di essere tra i primi che usciranno e che la risposta sia positiva, ma non sappiamo se fidarci. Ho conosciuto altri stranieri nella mia situazione e, chi ha avuto il documento in modo veloce, è perché ha pagato».

Campagna nazionale



CONFERENZA STAMPA

Roma, martedì 28 novembre  
ore 12.30  
Hotel Minerva  
Piazza della Minerva 69

Partecipano

**Annamaria Pancallo**  
**Leonardo Impegno**  
**Antonio Padellaro**  
**Enzo Amendola**  
**Piero Fassino**



Dipartimento Mezzogiorno - Direzione DS  
Info: <http://sudopensource.ilcannocchiale.it>